

L'economista Carlo Pelanda fa il punto sugli scenari post-crisi globale

«Niente regole senza imperium»

«Il G8 non ha il potere di imporre una nuova regolamentazione globale del mercato e della finanza. Attualmente chi decide è il G2 Cina-Usa»

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - Il G8 non sarà in grado di lavorare in modo concreto alle nuove regole globali del mercato e della finanza. Perché non ne ha il potere. Soltanto un'alleanza forte, in grado di ripristinare il cosiddetto impero occidentale, potrebbe dettare legge in questo senso. Ne è convinto il professor Carlo Pelanda (vedi box), al quale abbiamo chiesto di analizzare i possibili scenari del dopo-crisi economica globale.

Il summit dell'Aquila segnerà un passo avanti verso il nuovo sistema economico globale?

Le attuali proposte di regolazione del mercato globale sono basate sul principio del consenso, che implica un'ampia platea di nazioni che accettino tali proposte. Tuttavia le regole non si cambiano con il principio del consenso, ma con quello dell'imperium. La situazione è tale per cui il nucleo residuo di potere occidentale del pianeta tenta di proporre ai Paesi emergenti le sue regole del mercato globale, a cui tutti diranno di sì, tanto non verranno mai fatte.

Nel senso che resteranno sulla carta?

Qualcosa verrà fatto. Però non tanto sul piano della regolamentazione, perché è più una questione di connettività. La Cina, per esempio, è interessata ad essere connessa al sistema. Lo stesso vale per il Brasile. Ma la sostanza non muterà.

Ci spieghi meglio

In questa fase ai Paesi emergenti va bene essere accettati nella discussione a livello globale - G8 e G20. Purché non si tocchi la sostanza della supervisione e regolamentazione dei mercati. In materia, le proposte, da quella del ministro Tremonti a quella del cancelliere tedesco Merkel, non hanno alcun peso reale. Queste cose vengono decise dal G2 sino-americano, che infatti ha già preso posizione sulle proposte di regolamentazione. Alcuni aspetti tecnici, poi, vengono decisi dal Financial stability board, quindi da una comunità tecnica dei banchieri centrali, che fondamentalmente ha già deciso una decina di cose da fare, utili per rimettere a posto il mercato finanziario.

Che cosa intende per decisioni del G2 sino-americano?

L'architettura politica globale. Ecco perché è quasi ridicolo, da parte del G8, proporre una regolamentazione che non si basi sul principio dell'imperium.

Chi avrebbe l'autorità politica per imporre tali regole?

Tanto tempo fa c'era una cosa chiamata impero occidentale, guidato dagli Stati Uniti.

Oggi invece gli Usa sono alleati con la Cina, almeno dal punto di vista commerciale?

Pechino non è proprio un alleato, ma l'unico interlocutore di Washington. Nel senso che attualmente i due poteri al mondo sono Stati Uniti e Cina. Non è che si amino, però.

Un eventuale accordo sino-americano sulle regole non sarebbe vantaggioso per l'Ue, quindi...

È quello che sto dicendo da 4-5 anni. Ma l'accordo c'è già stato: ormai l'Europa è fuori.

Ma la crisi in questo senso non potrebbe fungere da tabula rasa?

Per chi? Se intende dire per l'Europa, sicuramente.

Mi riferisco al patto tra yuan e dollaro. Non si prospettano tempi ro-

sei per il biglietto verde...

A parte che parlare di nuove regole macroscopiche significa aspettare l'accordo monetario. Il dollaro deve combattere per la sua sopravvivenza come moneta di riferimento. E i cinesi non sono contro questa idea, ma vogliono una serie di vantaggi in cambio. Ecco perché io ho sempre raccomandato un'alleanza euro-dollaro, che implichi una piattaforma comune di regole finanziarie, con un unico mercato finanziario. Ciò darebbe al sistema occidentale una forza razionale e legale. Ma questo non sta avvenendo. Per cui il problema si sposta sull'asse dollaro-yuan.

Perché non si è riusciti a raggiungere un accordo tra euro e dollaro?

Innanzitutto perché gli europei non l'hanno mai proposto. E in ogni caso gli americani non l'avrebbero mai accettato. Comunque i sistemi sono molto diversi.

Gli Usa negli ultimi 15 anni sono cresciuti a debito, mentre l'Europa molto meno. Inoltre l'Europa continentale cresce con più manifattura. Usa, Regno Unito e Irlanda, invece, sono cresciuti con più servizi



Carlo Pelanda insegna Politica ed economia internazionale, Dipartimento di Relazioni Internazionali, School for Public and International Affairs, University of Georgia, Stati Uniti. È co-direttore di Globis (Centre for the Study of Global Issues) nella medesima Università. È specializzato in economia e scenari internazionali; studi strategici; teoria dei sistemi. È stato consulente del segretario generale dell'Onu (1998-90), del presidente della Repubblica Cossiga (1990-91), del ministro degli Esteri Andreotta (1993), del ministro delle Finanze Tremonti (1994) e del ministro della Difesa Martino (2001-05).

Dal 1978 ha insegnato e svolto attività di ricerca in diverse università italiane e statunitensi. È autore di numerosi saggi e ricerche, tra cui "La grande alleanza, l'integrazione globale delle democrazie" (Franco Angeli, 2007), "Democrazia attiva" (Franco Angeli, 2006), e, con il professor Paolo Savona, "Sovranità&Fiducia" (Sperling&Kupfer, 2005) e "Sovranità&Ricchezza" (Sperling&Kupfer, 2001).

È editorialista del Foglio.

e meno manifattura. Sono due culture monetarie diversissime, basate su due modelli diversissimi. Tutto ciò ha scoraggiato fin dai primi passi il tentativo di raggiungere una convergenza monetaria.

E come potrebbero cambiare le cose?

Bisogna aspettare un altro evento di crisi tale per cui dollaro ed euro si rendano conto che o stanno insieme oppure crollano entrambi, per un motivo o per l'altro.

Paradossalmente si stima che l'euro torni ad apprezzarsi sul dollaro perché quest'ultimo resterà molto debole per molto tempo ancora...

Non è detto. Perché prima di poter fare questo scenario bisogna conoscere con sufficiente precisione i dati della vera crisi bancaria tedesca. Il governo tedesco nasconde questi numeri a tutti. Ma la situazione è davvero tragica.

Buona parte del peso dell'euro è data proprio dall'economia tedesca...

Esatto. Da mesi si annusa che nel sistema bancario tedesco ci sia un buco mostruoso, nonostante siano stati spesi moltissimi soldi pubblici. Se il fatto sarà confermato, si deprimerà l'intero sistema bancario europeo, con gravi ripercussioni sul mercato finanziario dell'Eurozona. Ecco perché, finché non si potrà valutare il disastro del sistema bancario e finanziario tedesco - che è il più opaco, il più truffaldino del mondo - non si potrà sapere l'effetto sull'euro, che potrebbe ricevere un durissimo colpo. Mentre il dollaro non corre questo rischio, perché il sistema bancario americano ormai è fuori da questa crisi.

Qual è la sua previsione quindi?

Esiste la possibilità di un'inflazione del dollaro, con un euro che resta altissimo, penalizzando le esportazioni di Germania ed Italia, i due più grandi esportatori dell'Eurozona. Ciò farebbe restare in stagnazione l'area dell'euro per almeno 15 anni. Ma questa è una delle possibilità. Tuttavia negli ultimi mesi si è visto che il dollaro è un po' più furbo e forte di quanto si possa pensare. Mentre i

problemi peggiori sono in Europa, che sta pagando di più la recessione, con i debiti pubblici degli Stati membri che stanno andando alle stelle. Circa il presunto fallimento del sistema bancario tedesco, se fosse soltanto la metà di quello che si ipotizza, l'euro sarebbe fortemente destabilizzato. E quindi il dollaro salirebbe.

In questo scenario qual è il ruolo della Russia? È ipotizzabile un suo ingresso nell'Ue?

La Russia non può entrare nella zona euro, perché ha un sistema economico troppo diverso. La Federazione russa non ha un'industria leggera, ha solo energia e armi. Potrebbe entrare, forse, ma tra trent'anni.

Qual è allora lo sbocco geopolitico naturale per la Russia?

Un'alleanza molto forte con l'Europa e con gli Stati Uniti. Sull'argomento ho scritto un libro e sono quindi un po' prevenuto, nel senso che sono a favore di questo scenario. Perché la sola alleanza Russia-Ue diventerebbe una rotura che spingerebbe gli Usa sempre di più verso la Cina. E questo non conviene. Invece un'alleanza a tre, con la Cina che resta in affanno, isolata, ricostruirebbe il potere dell'Occidente nel mondo. Come la Siria è il punto di cardine per tutta la riappacificazione del Medio Oriente, la Russia è il punto di cardine per determinare se tra vent'anni il mondo sarà nelle mani dei cinesi oppure in quelle del sistema occidentale.

In questa cornice, come colloca la spinta per far entrare la Turchia nell'Ue?

È una questione di sicurezza. Soltanto gli idioti possono pensare di lasciarla fuori dall'Ue, perché significherebbe destabilizzarla, visto che la Turchia non può essere araba. Questo destabilizzerebbe il Mediterraneo e per noi sarebbe la fine. La Turchia va "coccolata", incentivata, perché ha un sistema abbastanza moderno. Cer-



to non può entrare nell'Ue subito, ma va tenuta dentro il sistema occidentale. La Francia, dal canto suo, è contraria perché vuole un Mediterraneo in crisi, dove può candidarsi a garante della sicurezza.

E invece?

Non può assolutamente ricoprire questo ruolo. La sicurezza del Mediterraneo è una questione complicatissima, dove c'è ancora bisogno del potere residuo degli Usa e dove serve un'alleanza con la Turchia. È necessaria una matrice di alleanza tra costa Sud e costa Nord dove l'Italia abbia un ruolo maggiore di quello attuale. In questo processo la Turchia è l'elemento chiave, perché è l'unico alleato affidabile nel mondo islamico. Perché i turchi non sono arabi. Quindi, se non stanno con noi, con chi stanno? Un'alleanza tra gli imperi sconfitti, insomma, potrebbe funzionare.

Un eventuale ingresso nell'Ue darebbe alla Turchia il più alto numero di eurodeputati, però...

E allora si cambierebbero regole. Anche perché attualmente il Parlamento europeo è privo di poteri reali. In ogni caso forse neanche la stessa Turchia ha interesse ad entrarci. Punta ad essere molto rispettata nell'Ue e soddisfatta dal punto di vista economico. Il punto è che non si deve continuare a tenerli fuori. Perché così facendo si dà un buon motivo al nazionalismo islamista e lì ce la perdiamo, perché in Turchia scoppierebbe una guerra civile e comincerebbero i guai grossi.

Quale meccanismo di alleanza ipotizza quindi?

America e Europa alleate con Russia e Turchia, attraverso un'area di libero di scambio che preservi le caratteristiche del mercato europeo e un'alleanza economico-militare per gradi. Ciò permetterebbe alla Turchia di entrare in un nuovo contenitore che la farebbe essere all'interno del sistema occidentale. Questa soluzione a me piace e la propongo da molto tempo, perché una potenza di questo tipo, economica e militare, non avrebbe rivali. Tornando alla questione iniziale, se si formasse un'alleanza di questo tipo, sarebbe in grado di dire al mondo quali sono le nuove regole per il mercato e l'economia globale. Con l'imperium, per l'appunto. Altrimenti i vari Paesi continuerebbero a rispettare soltanto le regole che fanno comodo e le altre non le rispetteranno mai. In tal senso l'Italia sta facendo una figura ridicola...

A che proposito?

Sta facendo la guerra ai paradisi fiscali nel momento in cui gli States hanno già detto che non rinunceranno ai loro off-shore interni, come per esempio il Delaware, e la Cina ha detto che non rinuncerà a Macao e Hong Kong. Quindi l'Ue farà la guerra ai paradisi fiscali europei mentre già tutti i soldi stanno migrando altrove. Questa è la grande intelligenza dei nostri governanti. Forse è meglio, quindi, che gli europei che sono adesso al governo non tentino di fare troppi disegni globali, perché sicuramente li sbaglierebbero, perché non sono all'altezza. Quello che stanno facendo non conta nulla. Quindi aspettiamo qualche anno e magari verrà fuori qualcosa di più serio.